

XCVI SEDUTA**LUNEDI 22 DICEMBRE 1980**

Presidenza del Presidente CORONA

indi

del Vicepresidente CARDIA

I N D I C E**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale:**

RAIS, Presidente della Giunta. 1

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 1

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 4 dicembre 1980, che è approvato.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il Presidente della Giunta mi ha comunicato di non essere in grado di fare nell'immediato, all'ora fissata, le dichiarazioni programmatiche e chiede un rinvio.

Sospendo pertanto la seduta, per un'ora, in attesa che il Presidente arrivi.

(La seduta, sospesa alle ore 18 e 20, viene ripresa alle ore 20 e 10).

Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta regionale, onorevole Franco Rais.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri. La votazione di larga maggioranza avvenuta il 4 dicembre in occasione dell'elezione del Presidente della Giunta, ha avuto, seppure per il breve volgere di una settimana, i contenuti e le prospettive di un grande incontro tra le forze politiche, attorno al "progetto autonomistico", riaccendendo speranze legittime sul futuro delle nostre istituzioni e sulle possibilità di incidere profondamente nella realtà dell'Isola.

Ma l'obiettivo della costituzione di una Giunta di unità autonomistica è ora entrato in contraddizione con le strategie politiche dei partiti e si è dovuto pertanto lavorare per creare, in condizioni diverse, sbocchi certi che garantiscano una prospettiva di "soluzione politica" alla VIII legislatura che, giova ricordarlo, a un anno e mezzo dalle elezioni, non ha raggiunto finora

equilibri politici stabili.

La situazione che si è venuta a creare sconta, evidentemente, le gravi conseguenze della rottura dell'Intesa autonomistica del 1978 e delle vecchie e nuove strategie che i partiti nazionali portano avanti, e che si riflettono sulla vita politica sarda e all'interno delle stesse organizzazioni politiche regionali.

I Governi che si sono succeduti in questa fase tormentata della vita politica regionale hanno di fatto sviluppato, al di là delle intenzioni, un'azione politico-amministrativa caratterizzata da provvisorietà e discontinuità, anche a causa della sempre minor durata della loro esistenza. Allo stesso tempo, sono risultati in aumento i tempi necessari (e quindi i vuoti di potere) per superare le ricorrenti crisi politiche.

Tutto questo proprio nel periodo in cui maggiormente si è sentito il bisogno di una più autorevole capacità di governo della Regione, mentre si fa strada lucidamente, a livello non solo politico, ma anche culturale, economico e sociale, la consapevolezza che è necessario portare avanti un'azione coraggiosa di rinnovamento dell'Istituto autonomistico per renderlo capace di rispondere ai bisogni del popolo sardo. Ad una grande ed unitaria tensione autonomistica si è contrapposta, in questi giorni, l'impossibilità pratica di costituire assetti politici unitari e solidali, capaci di esprimere un governo in grado di realizzare il programma di rilancio autonomistico da tutti ritenuto indispensabile. L'accordo già raggiunto dai partiti autonomistici, per aprire una grande e straordinaria parentesi unitaria ed una generosa stagione di grande risveglio autonomistico, risulta pertanto in crisi a causa del riemergere delle contrapposizioni fra le strategie dei partiti che sembravano essere state temporaneamente accantonate per consentire l'avvio del progetto di impostazione e risoluzione della "questione sarda".

In questa delicata e difficile situazione, il rischio che incombe sempre di più è che alla esigenza continuamente ribadita in questi anni di costituire una Giunta di unità autonomistica, di carattere assolutamente "straordinario", si contrapponga oggi, stante la verificata impossibilità di costituire un equilibrio unitario, una fase

di rinascenti conflitti, di pregiudiziali chiusure, di anacronistiche contrapposizioni fra le forze autonomistiche, tali da creare non solo scollamento e pratica impossibilità di confronto, di dialogo e di accordi fra i partiti, ma pericoli seri in ordine alla stessa possibilità concreta di garantire la governabilità della Regione. E tutto ciò mentre sarebbe necessario evitare il diffondersi di un'immagine della vita politica regionale che potrebbe anche essere interpretata come un pericoloso e dannoso gioco al massacro e che brucerebbe di fatto, agli occhi dei cittadini sempre più disorientati, formule politiche, uomini, idee. Se non si ferma subito questa spirale, aumentano in questa situazione i rischi di completa paralisi del funzionamento della Regione, di ingovernabilità delle situazioni politiche, di incapacità di avviare la battaglia per rinnovare l'Autonomia. Rischiano, in buona sostanza, di saltare perfino i margini ancora esistenti per consentire un utile e proficuo svolgimento di questa legislatura, per tanti versi nervosa e tormentata. Non si può infatti in questo momento non riflettere sulla condizione concreta in cui versa l'Amministrazione regionale, né si può eludere il problema connesso a precisi adempimenti di legge.

Nel contempo, non soltanto l'opinione pubblica in genere, ma le stesse organizzazioni economiche, sociali e culturali in cui si sostanziano le articolazioni più vive della nostra società reclamano con forza una presenza politica efficace della Regione e, non trovandola, cominciano a dubitare della stessa credibilità dell'istituto regionale, della stessa proficuità della dialettica democratica.

Se inseriamo poi questa delicata situazione regionale nel quadro politico e istituzionale nazionale, specie alla luce degli avvenimenti che si vanno sviluppando, non possiamo non avvertire i rischi fortissimi di caduta della credibilità complessiva delle istituzioni repubblicane.

In questa situazione, pertanto, se non si vuol disperdere ciò che è stato così faticosamente costruito, se veramente si vogliono salvaguardare i contenuti del "progetto autonomistico" che, giova ricordarlo, tanti entusiasmi ed attese ha saputo suscitare nel mondo politico e nella

società civile sarda, se nel contempo si vogliono creare le premesse e le condizioni necessarie per ridare funzionalità alla struttura regionale, tale da garantire efficacia alla presenza ed all'azione politico-amministrativa dell'istituto autonomistico, è doveroso contribuire, con alto senso di responsabilità e nell'interesse del popolo sardo, alla formazione di una Giunta che nella presente situazione assume pienamente il significato di "garanzia autonomistica".

E' in questo quadro di indirizzi e di impegni che il Partito Sardo d'Azione, il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico, il Partito socialista, il Partito comunista, pur nei differenti ruoli e posizioni rispetto alla Giunta, nel tentativo di sbloccare la situazione di quasi paralisi dell'Amministrazione regionale e per poter far fronte alle scadenze di legge, ribadiscono l'impegno ad operare nel quadro del "progetto" a suo tempo concordato dai partiti autonomistici, nella convinzione che così facendo si possa avviare il rilancio dell'istituto autonomistico. Ed è in questa prospettiva che i partiti laici e di sinistra si sono assunti l'onere di proporre al Consiglio un Esecutivo regionale, formato da rappresentanti del Partito comunista, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito Sardo d'Azione, che opererà non soltanto per affrontare l'emergenza e per garantire la governabilità della Regione, ma anche per perseguire la realizzazione degli obiettivi delineati nel "progetto", per contribuire quindi concretamente alla graduale risoluzione della "questione sarda".

Ed è in questo quadro di impegni che la Giunta rivolge quindi l'invito al maggiore dei partiti autonomistici, alla Democrazia Cristiana, affinché, col suo atteggiamento in Consiglio e nella società, voglia consentire il superamento di questo difficile momento della vita politica ed amministrativa regionale.

E' la D.C., infatti, al di là delle motivazioni, che ha obiettivamente modificato la propria posizione politica in ordine alla costituzione della Giunta di unità autonomistica e che ha contribuito in misura notevole a creare la difficile situazione nella quale ci troviamo. Così come è ancora la Democrazia Cristiana, ed è doveroso

darne atto, che fornendo un contributo così importante alla nuova impostazione della "questione sarda", specie attraverso l'opera dell'onorevole Soddu, ha sostenuto così efficacemente la necessità di questo "nuovo corso" della vita autonomistica. Ed è pertanto alla Democrazia Cristiana che la Giunta e gli altri partiti autonomistici firmatari del "progetto" si rivolgono perché voglia meditare sulla opportunità di evitare pregiudiziali chiusure e rigide contrapposizioni, non certo utili, né per il rinnovamento dell'autonomia sarda, né per un confronto costruttivo, che invece è necessario proseguire con grande slancio e determinazione.

Al Partito radicale, che esprime tante ansie ed esigenze della società contemporanea, anche a livello regionale, ansie ed esigenze che quindi possono essere inserite sulla strada della realizzazione del "progetto autonomistico", rivolgiamo l'invito a voler considerare positivamente il programma e gli atti concreti della Giunta, la quale non mancherà di apprezzare nella giusta misura tutti i contributi e gli apporti costruttivi che verranno proposti.

Al Partito liberale, che vive anche in Sardegna, contribuendovi positivamente, analoghe esperienze di cambiamento e di rinnovamento della vita politica ed amministrativa, chiediamo una particolare attenzione nella consapevolezza che il nuovo corso dell'autonomia sarda non possa pregiudizialmente essere considerato contrastante con le sue ispirazioni ideali e proposte politiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta s'impegna prioritariamente a portare a soluzione alcuni problemi di particolare necessità ed urgenza, in considerazione, tra l'altro, dell'imminenza di scadenze non procrastinabili entro cui procedere all'emanazione di diversi atti dovuti. Si tratta, innanzitutto, di definire rapidamente la individuazione, costituzione e organizzazione delle Unità Sanitarie Locali, onde evitare di sprecare anche l'ulteriore proroga concessa dal Governo alla Regione Sarda.

E' ormai a tutti noto, infatti, che la Sardegna è l'unica regione che non ha ancora definito la legislazione di competenza in materia sanitaria, non rispettando così le scadenze previ-

ste dalla legge di riforma.

Non si vuole con ciò drammatizzare un momento che avrebbe dovuto assumere particolare importanza nell'attività programmatica della Regione, ma è certo che il processo evolutivo che si sarebbe dovuto imprimere al sistema sanitario regionale, caratterizzandolo positivamente, subisce inesorabili ritardi e dannose smagliature.

Occorre quindi concretizzare unitarietà di intenti e ferma convergenza di volontà per definire l'iter legislativo dei provvedimenti già proposti, all'esame o licenziati dalle Commissioni consiliari e relativi sia alle Unità Sanitarie Locali, sia alla istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio Sanitario Nazionale, sia infine alle norme di contabilità e di amministrazione del patrimonio delle Unità Sanitarie Locali.

Soltanto una incisiva e responsabile azione comune potrà consentire alla Regione di recuperare scadenze ed impegni fin qui non puntualmente rispettati che, per alcuni importanti aspetti, hanno penalizzato la popolazione sarda rispetto a quelle di altre regioni.

Analogo impegno la Regione dovrà corrispondere per l'approvazione del Piano Sanitario Regionale, ormai già elaborato allo stato di bozza dall'Assessorato all'igiene e sanità, che sarà sottoposto all'esame degli organi istituzionali regionali e delle forze politiche, sociali e culturali non appena si avranno sicuri riferimenti dal Piano Sanitario Nazionale attualmente in corso di approvazione da parte del Parlamento.

E' necessario, inoltre, arrivare alla approvazione del bilancio per l'esercizio 1981 in tempi rapidi, onde evitare ulteriori ritardi nella erogazione della spesa regionale e nel contempo aggredire immediatamente alcuni nodi disfunzionali della pubblica amministrazione regionale, al fine di avviare a soluzione il problema dell'accelerazione dei tempi di erogazione della spesa e della riconduzione entro limiti fisiologici dell'entità dei residui passivi.

A tal fine, la Giunta si impegna a portare avanti, con gli opportuni adattamenti e modifiche, sia il disegno di legge n. 25 che detta norme in materia di bilancio e di contabilità della Re-

gione, sia gli altri disegni di legge attualmente all'esame del Consiglio che, se non approvati entro il 31 dicembre, farebbero andare in economia una notevole quantità di risorse finanziarie.

Fa parte dell'insieme di provvedimenti di particolare necessità ed urgenza che la Giunta si impegna a definire in tempi brevissimi l'attuazione del primo stralcio funzionale del programma straordinario di forestazione, già approvato dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno n. 30, in modo da perseguire la stabilizzazione dei lavoratori forestali interessati.

Di particolare complessità ed urgenza si presenta la situazione dei giovani assunti con la legge n. 285, per l'approssimarsi dei termini di scadenza delle assunzioni. Al riguardo, mentre da un lato la Giunta intende premere sullo Stato al fine di ottenere una proroga dei termini di scadenza, parallelamente all'approvazione da parte del Consiglio regionale del disegno di legge n. 142 sull'istituzione di una graduatoria unica, dall'altro essa procederà all'emanazione delle disposizioni di attuazione della legge regionale n. 51 che prevedono la quantificazione e l'attribuzione delle singole qualifiche all'interno delle varie fasce funzionali.

Tra le iniziative di particolare urgenza, infine, la Giunta intende definire e presentare al Consiglio un disegno di legge per la costituzione dell'Ufficio del piano.

Pur nella consapevolezza dell'emergenza che caratterizza l'avvio del lavoro di questa Giunta, la soluzione dei problemi sopra prospettati, che presentano particolari caratteristiche di necessità ed urgenza, non potrà non avvenire se non all'interno di una prospettiva di riforma e di sviluppo del sistema socio-economico di più ampio respiro. Occorre, cioè, avere ben chiaro il quadro generale di riferimento delle nostre azioni, affinché il disegno globale di rinnovamento e sviluppo non venga smarrito neanche in questa fase particolarmente delicata della vita autonistica regionale.

La grave crisi economica e sociale che investe la nostra regione non è solo la specificazione locale di una situazione generalizzata di crisi esistente a livello nazionale ed internazio-

società civile sarda, se nel contempo si vogliono creare le premesse e le condizioni necessarie per ridare funzionalità alla struttura regionale, tale da garantire efficacia alla presenza ed all'azione politico-amministrativa dell'istituto autonomistico, è doveroso contribuire, con alto senso di responsabilità e nell'interesse del popolo sardo, alla formazione di una Giunta che nella presente situazione assume pienamente il significato di "garanzia autonomistica".

E' in questo quadro di indirizzi e di impegni che il Partito Sardo d'Azione, il Partito repubblicano, il Partito socialdemocratico, il Partito socialista, il Partito comunista, pur nei differenti ruoli e posizioni rispetto alla Giunta, nel tentativo di sbloccare la situazione di quasi paralisi dell'Amministrazione regionale e per poter far fronte alle scadenze di legge, ribadiscono l'impegno ad operare nel quadro del "progetto" a suo tempo concordato dai partiti autonomistici, nella convinzione che così facendo si possa avviare il rilancio dell'istituto autonomistico. Ed è in questa prospettiva che i partiti laici e di sinistra si sono assunti l'onere di proporre al Consiglio un Esecutivo regionale, formato da rappresentanti del Partito comunista, del Partito socialista, del Partito socialdemocratico, del Partito Sardo d'Azione, che opererà non soltanto per affrontare l'emergenza e per garantire la governabilità della Regione, ma anche per perseguire la realizzazione degli obiettivi delineati nel "progetto", per contribuire quindi concretamente alla graduale risoluzione della "questione sarda".

Ed è in questo quadro di impegni che la Giunta rivolge quindi l'invito al maggiore dei partiti autonomistici, alla Democrazia Cristiana, affinché, col suo atteggiamento in Consiglio e nella società, voglia consentire il superamento di questo difficile momento della vita politica ed amministrativa regionale.

E' la D.C., infatti, al di là delle motivazioni, che ha obiettivamente modificato la propria posizione politica in ordine alla costituzione della Giunta di unità autonomistica e che ha contribuito in misura notevole a creare la difficile situazione nella quale ci troviamo. Così come è ancora la Democrazia Cristiana, ed è doveroso

darne atto, che fornendo un contributo così importante alla nuova impostazione della "questione sarda", specie attraverso l'opera dell'onorevole Soddu, ha sostenuto così efficacemente la necessità di questo "nuovo corso" della vita autonomistica. Ed è pertanto alla Democrazia Cristiana che la Giunta e gli altri partiti autonomistici firmatari del "progetto" si rivolgono perché voglia meditare sulla opportunità di evitare pregiudiziali chiusure e rigide contrapposizioni, non certo utili, né per il rinnovamento dell'autonomia sarda, né per un confronto costruttivo, che invece è necessario proseguire con grande slancio e determinazione.

Al Partito radicale, che esprime tante ansie ed esigenze della società contemporanea, anche a livello regionale, ansie ed esigenze che quindi possono essere inserite sulla strada della realizzazione del "progetto autonomistico", rivolgiamo l'invito a voler considerare positivamente il programma e gli atti concreti della Giunta, la quale non mancherà di apprezzare nella giusta misura tutti i contributi e gli apporti costruttivi che verranno proposti.

Al Partito liberale, che vive anche in Sardegna, contribuendovi positivamente, analoghe esperienze di cambiamento e di rinnovamento della vita politica ed amministrativa, chiediamo una particolare attenzione nella consapevolezza che il nuovo corso dell'autonomia sarda non possa pregiudizialmente essere considerato contrastante con le sue ispirazioni ideali e proposte politiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta s'impegna prioritariamente a portare a soluzione alcuni problemi di particolare necessità ed urgenza, in considerazione, tra l'altro, dell'imminenza di scadenze non procrastinabili entro cui procedere all'emanazione di diversi atti dovuti. Si tratta, innanzitutto, di definire rapidamente la individuazione, costituzione e organizzazione delle Unità Sanitarie Locali, onde evitare di sprecare anche l'ulteriore proroga concessa dal Governo alla Regione Sarda.

E' ormai a tutti noto, infatti, che la Sardegna è l'unica regione che non ha ancora definito la legislazione di competenza in materia sanitaria, non rispettando così le scadenze previ-

ste dalla legge di riforma.

Non si vuole con ciò drammatizzare un momento che avrebbe dovuto assumere particolare importanza nell'attività programmatica della Regione, ma è certo che il processo evolutivo che si sarebbe dovuto imprimere al sistema sanitario regionale, caratterizzandolo positivamente, subisce inesorabili ritardi e dannose smagliature.

Occorre quindi concretizzare unitarietà di intenti e ferma convergenza di volontà per definire l'iter legislativo dei provvedimenti già proposti, all'esame o licenziati dalle Commissioni consiliari e relativi sia alle Unità Sanitarie Locali, sia alla istituzione dei ruoli nominativi regionali del personale del Servizio Sanitario Nazionale, sia infine alle norme di contabilità e di amministrazione del patrimonio delle Unità Sanitarie Locali.

Soltanto una incisiva e responsabile azione comune potrà consentire alla Regione di recuperare scadenze ed impegni fin qui non puntualmente rispettati che, per alcuni importanti aspetti, hanno penalizzato la popolazione sarda rispetto a quelle di altre regioni.

Analogo impegno la Regione dovrà corrispondere per l'approvazione del Piano Sanitario Regionale, ormai già elaborato allo stato di bozza dall'Assessorato all'igiene e sanità, che sarà sottoposto all'esame degli organi istituzionali regionali e delle forze politiche, sociali e culturali non appena si avranno sicuri riferimenti dal Piano Sanitario Nazionale attualmente in corso di approvazione da parte del Parlamento.

E' necessario, inoltre, arrivare alla approvazione del bilancio per l'esercizio 1981 in tempi rapidi, onde evitare ulteriori ritardi nella erogazione della spesa regionale e nel contempo aggredire immediatamente alcuni nodi disfunzionali della pubblica amministrazione regionale, al fine di avviare a soluzione il problema dell'accelerazione dei tempi di erogazione della spesa e della riconduzione entro limiti fisiologici dell'entità dei residui passivi.

A tal fine, la Giunta si impegna a portare avanti, con gli opportuni adattamenti e modifiche, sia il disegno di legge n. 25 che detta norme in materia di bilancio e di contabilità della Re-

gione, sia gli altri disegni di legge attualmente all'esame del Consiglio che, se non approvati entro il 31 dicembre, farebbero andare in economia una notevole quantità di risorse finanziarie.

Fa parte dell'insieme di provvedimenti di particolare necessità ed urgenza che la Giunta si impegna a definire in tempi brevissimi l'attuazione del primo stralcio funzionale del programma straordinario di forestazione, già approvato dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno n. 30, in modo da perseguire la stabilizzazione dei lavoratori forestali interessati.

Di particolare complessità ed urgenza si presenta la situazione dei giovani assunti con la legge n. 285, per l'approssimarsi dei termini di scadenza delle assunzioni. Al riguardo, mentre da un lato la Giunta intende premere sullo Stato al fine di ottenere una proroga dei termini di scadenza, parallelamente all'approvazione da parte del Consiglio regionale del disegno di legge n. 142 sull'istituzione di una graduatoria unica, dall'altro essa procederà all'emanazione delle disposizioni di attuazione della legge regionale n. 51 che prevedono la quantificazione e l'attribuzione delle singole qualifiche all'interno delle varie fasce funzionali.

Tra le iniziative di particolare urgenza, infine, la Giunta intende definire e presentare al Consiglio un disegno di legge per la costituzione dell'Ufficio del piano.

Pur nella consapevolezza dell'emergenza che caratterizza l'avvio del lavoro di questa Giunta, la soluzione dei problemi sopra prospettati, che presentano particolari caratteristiche di necessità ed urgenza, non potrà non avvenire se non all'interno di una prospettiva di riforma e di sviluppo del sistema socio-economico di più ampio respiro. Occorre, cioè, avere ben chiaro il quadro generale di riferimento delle nostre azioni, affinché il disegno globale di rinnovamento e sviluppo non venga smarrito neanche in questa fase particolarmente delicata della vita autonistica regionale.

La grave crisi economica e sociale che investe la nostra regione non è solo la specificazione locale di una situazione generalizzata di crisi esistente a livello nazionale ed internazio-

nale. Siamo certamente consapevoli che i rapporti di forze esistenti a livello internazionale nel controllo delle principali materie prime e delle fonti di energia primaria si vanno rapidamente modificando e che gli interessi di nuovi paesi emergenti s'impongono all'attenzione dei paesi di vecchia industrializzazione come il nostro. L'esigenza, che da ciò consegue, di liberare risorse in quantità crescente per fare fronte al rincaro continuo del prezzo delle materie prime e delle fonti primarie di energia si ripercuote in misura più grave sulle regioni deboli come la nostra, dove il processo di sviluppo iniziato col primo Piano di Rinascita avrebbe richiesto una disponibilità anche al presente di fonti di energia a basso costo. Ciò non esime, però, le forze politiche regionali dall'obbligo di dare una risposta adeguata all'attuale momento di crisi, consapevoli che essa trae origine anche da errori di valutazione politica commessi in passato, che successivamente hanno determinato delle gravi carenze e disfunzioni nel funzionamento del modello di sviluppo economico regionale.

Non si vuole in questa sede fare il processo ad un modello di sviluppo che, pur tra distorsioni e squilibri di diversa natura, ha in ogni caso assicurato un miglioramento notevole del livello di benessere medio delle famiglie sarde. E' forse appena il caso di ricordare che il livello medio dei consumi familiari regionali non si discosta in misura apprezzabile dal livello medio dei consumi familiari esistente in campo nazionale e ciò sta a testimoniare, al di là di tutti i giudizi negativi che possono essere formulati, che il livello di produzione e di consumo dell'economia regionale è cresciuto in misura apprezzabile.

Resta, tuttavia, il fatto incontrovertibile che negli ultimi anni il processo di sviluppo si è completamente arrestato, mettendo in serio pericolo il mantenimento degli stessi livelli di benessere già conseguiti in passato. Lo stato di crisi, pur traendo origine da eventi localizzabili all'esterno dell'Isola, quali la crisi petrolifera ed il ribaltamento delle ragioni di scambio già esistenti nei rapporti commerciali fra i vari paesi, si è ripercosso sul sistema economico regionale con particolare violenza, travolgendo sul nascere

non poche iniziative d'investimento che, se realizzate, avrebbero sicuramente garantito maggiori opportunità di produzione e di occupazione. Una delle maggiori responsabilità delle forze politiche regionali è quella di non aver immediatamente preso coscienza della gravità della crisi e di aver continuato invece a portare avanti la normale dialettica politica anche quando lo stato di emergenza avrebbe richiesto risposte e, quindi, provvedimenti politici di natura eccezionale.

In tale contesto, l'impostazione di un disegno strategico di politica economica regionale non può fare riferimento ai normali metodi d'intervento della Regione per orientare le scelte degli operatori. Questi metodi, già di per sé produttori di effetti limitati in normali periodi congiunturali, sono del tutto inadeguati nell'attuale momento di crisi generalizzata dell'intero apparato produttivo regionale.

D'altra parte, il metodo della programmazione, di cui la Regione sarda vanta la primogenitura, sia a livello nazionale, sia nei confronti delle altre regioni, dopo aver attraversato momenti di alterna fortuna nel periodo corrispondente alla fase di sviluppo del sistema economico regionale, si è andato appiattendo negli ultimi anni, almeno nella sua fase attuativa, a poco più di una mera attività di *routine*, del tutto insufficiente a far fronte ai problemi posti dalla gravità della crisi.

Nel ribadire, pertanto, che la programmazione costituisce il normale metodo di gestione non solo delle risorse regionali, ma di tutta l'attività politico-amministrativa della Regione, si vuole sottolineare nel contempo il particolare impegno che la Giunta intende assumere per rivitalizzare questo metodo di governo, con particolare riferimento alla sua fase attuativa. E' nostra consapevolezza, infatti, che, all'interno del più ampio disegno di rilancio della "questione sarda" e di rifondazione dell'autonomia, vada posta in termini pregiudiziali la soluzione del problema della funzionalità burocratico-amministrativa delle strutture e del complessivo apparato pubblico regionale. Ciò richiede, come si è detto, l'immediato avvio a soluzione del problema dello snellimento della spesa e della con-

seguinte riconduzione entro limiti fisiologici dell'entità dei residui passivi; ma richiede anche il recupero delle capacità di elaborazione progettuale, di indirizzo e di controllo delle iniziative di sviluppo da parte della programmazione regionale.

L'eccezionalità del momento non consente all'esecutivo regionale, di limitarsi a gestire la contingenza.

Da questa consapevolezza discende l'esigenza che la Giunta si presenti con una linea strategica di maggior respiro, all'interno della quale il rilancio dell'attività di programmazione costituisce il momento più qualificante.

Affinché, però, il rilancio dell'attività di programmazione risulti effettivo e non solo fittizio, occorre pregiudizialmente risolvere tre ordini di problemi. Innanzitutto, occorre restituire la piena funzionalità operativa agli organi preposti all'elaborazione e all'esecuzione degli atti della programmazione, procedendo prioritariamente, ed in tempi brevi, alla costituzione dell'Ufficio del piano e delle altre strutture collaterali che consentano la piena funzionalità di tutti gli organi, compreso il Comitato della programmazione. In secondo luogo, è indispensabile che si consolidi maggiormente il legame operativo tra Giunta e Comitato, di modo che, anche senza alcuna forma di accentrimento dell'attività di programmazione presso la Presidenza della Giunta, quest'ultima conservi sempre il preminente compito di promozione e coordinamento nel perseguimento degli obiettivi finali e intermedi della stessa attività programmatica già fissata dal Consiglio. Al riguardo, è indispensabile l'esercizio effettivo del potere di controllo che la Regione ha sulla esecuzione degli investimenti nell'ambito del territorio regionale, giudicandone la loro congruità rispetto agli obiettivi di politica economica che ci si propone di perseguire. In terzo luogo, infine, è necessario un impegno specifico da parte della Giunta per la riconduzione a livello collegiale delle responsabilità dell'attività specifica dei singoli assessorati. Quest'ultima, infatti, dovrà essere elaborata tenendo conto che tutta l'amministrazione della Regione, ciascun ufficio per la parte di propria competenza, dovrà essere svolta in vista

del perseguimento degli obiettivi programmatici e che il campo di operatività individuale di ciascun assessorato trova un limite nella corrispondenza dei singoli atti amministrativi con il disegno di sviluppo e di rinascita che la Regione sarda oggi più che mai vuol perseguire.

Ci si rende conto che rilanciare l'attività di programmazione, ed il disegno strategico che essa sottende, in un momento di crisi come quello attuale, potrebbe apparire a qualcuno una sollecitazione eccessivamente ottimistica. Così non è, invece, se si riflette un momento sulle origini della crisi attuale: essa, come si è detto, non è ascrivibile esclusivamente a fatti a noi esterni, ma deriva in larga misura anche dalla perdita di tensione politica sui grandi temi dello sviluppo regionale e del riequilibrio territoriale. Oggi è nuovamente diffusa l'opinione che solo attraverso la ripresa dello sviluppo economico e sociale si può dare un contributo concreto alla soluzione dei tanti problemi che affliggono la nostra società. Per questo motivo non è più sufficiente guardare all'emergenza solo con gli occhi dell'emergenza, ma è indispensabile avere anche un disegno strategico ben definito e di più ampio respiro.

Nell'approvare, a stragrande maggioranza, gli indirizzi e direttive per l'elaborazione del Programma triennale 1980/82, che la Giunta si impegna a definire entro i primi mesi del 1981, il Consiglio regionale ha individuato quali obiettivi a media e a lunga scadenza debbano essere perseguiti nell'attività di programmazione nei prossimi anni.

Il compito della Giunta è quello di informare la propria attività politico-amministrativa in vista del perseguimento di questi obiettivi, che si sostanziano prevalentemente nella ripresa del processo di sviluppo economico, unitamente alla soluzione del problema disoccupazionale regionale. La drammaticità di questo problema, che richiede giustamente soluzioni adeguate anche a breve e, direi, a brevissima scadenza, non deve far dimenticare che la vera soluzione può essere trovata solo in tempi più lunghi, in funzione della ripresa dei meccanismi di sviluppo. Per l'accavallarsi di questa duplice esigenza, è necessario che la Giunta porti avanti la propria azio-

ne ad un duplice livello: quello dell'emergenza, con l'approvazione dei provvedimenti indispensabili per evitare, insieme alla paralisi della Regione, il fallimento di tante iniziative produttive la cui sopravvivenza è attualmente in forte pericolo, e quello, di più ampio respiro, della ripresa del processo di sviluppo economico.

In relazione alla prima esigenza, l'azione della Giunta sarà improntata alla salvaguardia degli attuali livelli occupativi e ad una riduzione, nei limiti consentiti dalla evoluzione degli eventi congiunturali, del numero dei lavoratori in cassa integrazione. A tale riguardo, il problema più importante che la Giunta è chiamata a risolvere riguarda l'assetto definitivo che dovrà essere attribuito al settore chimico regionale. Occorre innanzitutto battere il disegno di chi, a livello nazionale, vorrebbe garantire la sopravvivenza di alcuni gruppi col sacrificio di altri gruppi, perché in tal caso il sacrificio riguarderebbe gli impianti, come quelli localizzati in Sardegna, più debolmente protetti a livello politico ed economico. E' necessario, invece, portare a termine il processo di razionalizzazione del settore, previsto dal Programma finalizzato, avendo cura che l'indispensabile processo di ristrutturazione non avvenga a danno delle regioni meridionali. Altri problemi emergenti, che la Giunta s'impegna ad avviare a soluzione, riguardano il definitivo assetto dell'industria impiantistica ed alcuni comparti dell'industria estrattiva.

Per favorire la soluzione di questi, e degli altri problemi emergenti che si presentano nell'ambito del funzionamento del sistema economico e sociale regionale, la Giunta intende richiedere al Governo nazionale, in via del tutto straordinaria e sperimentale, la costituzione in Sardegna di una Agenzia del lavoro, il cui finanziamento dovrebbe interamente essere garantito dallo Stato. A tale organismo verrebbero attribuite — riorganizzandole, evidentemente — tutte le funzioni di collocamento, formazione professionale, erogazione di provvidenze per i disoccupati e impiego dell'eccesso di offerta di lavoro nell'esecuzione di opere e servizi di pubblica utilità, come richiesto anche dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori.

E' importante sottolineare, però, che la soluzione di questi e degli altri problemi emergenti è strettamente legata all'avvio a soluzione del problema di fondo della ripresa del processo di sviluppo economico regionale. Finalizzato al perseguimento di questo obiettivo è il rilancio — come dicevo prima — dell'attività di programmazione come metodo ordinario di governo della Regione. Nell'ambito di questa attività la Giunta intende innanzitutto privilegiare il metodo della programmazione per progetti che, anche nel recente periodo di crisi e tenuto conto dei vincoli burocratico-amministrativi che tuttora permangono (ma che la Giunta si impegna a rimuovere al più presto), resta tuttavia il metodo che meglio ha corrisposto alle esigenze di conoscenza e di organicità della politica economica regionale.

I progetti cui la Giunta intende dare assoluta priorità sono, oltre a quelli già predisposti o in elaborazione, ai quali occorre dare immediata attuazione, quello dei trasporti, quello dell'energia, quello dell'edilizia.

Con la loro elaborazione la Giunta intende arrivare in tempi brevi alla formulazione delle proposte operative volte alla eliminazione delle strozzature che maggiormente condizionano, allo stato attuale, la ripresa del processo di sviluppo economico.

Con riferimento, invece, ai progetti già elaborati, si tratterà di individuare le parti e gli aspetti non ancora operativizzati o non operativizzabili, onde poter procedere agli opportuni aggiustamenti e rettifiche. E' estremamente importante, in ogni caso, che i progetti di sviluppo, così come tanti altri atti amministrativi della Regione, non incontrino un ostacolo insuperabile nell'iter di approvazione da parte dell'organo di controllo, adeguando, se necessario, la legislazione regionale vigente in materia. Al riguardo, appare essenziale modificare il rapporto tra programmi pluriennali e progetti delineato dall'art. 6 della legge regionale n. 33, per dar vita ad un rapporto che interpreti meglio quanto previsto dall'art. 6 della Legge 268, restituendo ai progetti, che dovranno continuare ad essere approvati secondo quanto disposto dall'art. 24 sempre della 33, quella maggiore autonomia ri-

spetto al programma che è indispensabile per un più efficace intervento nella realtà sociale. In ogni caso, il problema dei rapporti fra l'Amministrazione regionale e gli organi di controllo deve essere rivisto in modo globale, onde verificare se sussiste l'opportunità di modificare, in tutto o in parte, l'attuale meccanismo e l'attuale rapporto complessivo fra gli organi preposti.

Rilancio dell'attività programmatica, dunque, ed in particolare della programmazione per progetti, costituisce il metodo di governo dell'economia regionale che la Giunta intende privilegiare. La funzionalità della programmazione, però, non dipende solo dalla funzionalità degli organi preposti alla sua elaborazione, ma dipende anche, ed in larga misura ne è condizionata, dalla funzionalità degli altri organi preposti alla sua esecuzione: in altri termini, dalla funzionalità di tutta l'amministrazione regionale e degli organismi periferici che da essa dipendono. E' con riferimento a quest'ultimo problema che si presentano le difficoltà maggiori, ma non certo tali da non poter essere superate. Al riguardo occorre essere estremamente chiari: l'apparato regionale versa in condizioni di estrema disfunzionalità e immobilismo e rischia la completa paralisi, se le condizioni di normale funzionamento non verranno ripristinate al più presto. Alcune proposte operative in tal senso verranno suggerite più avanti, ma sin d'ora è necessario ribadire che la costituzione di questa Giunta si giustifica anche nell'interesse di tutte le forze politiche di ridare funzionalità alla Regione, alla quale il popolo sardo, in particolare in questo momento, guarda per la soluzione dei propri problemi di crescita e di sviluppo.

A tal fine, uno dei provvedimenti che assume carattere d'urgenza è quello di restituire la piena funzionalità agli enti regionali e, attraverso di essi, recuperare una maggiore rapidità di spesa. Nell'ambito più generale della riorganizzazione degli enti strumentali regionali, una particolare attenzione e priorità dovrà essere riservata a quelli chiamati ad assicurare la gestione di programmi organici e di progetti.

Sarà compito immediato della Giunta promuovere i provvedimenti necessari, anche legislativi, per la riduzione dei residui passivi e l'accelerazione della spesa, nella consapevolezza che,

senza la soluzione di questo problema, ogni proposito di rilancio dell'attività programmatica diventa velleitario. Una specificazione di questa esigenza è costituita dalla consapevolezza che esistono alcuni aspetti della riforma agro-pastorale non più realizzabili e dalla opportunità che da essa discende, e che sarà valutata dalle forze politiche, di procedere agli opportuni aggiustamenti e rettifiche.

Una maggiore funzionalità politico-amministrativa della Regione è necessaria anche in vista dell'imminente scioglimento della Cassa del Mezzogiorno e del trasferimento alle Regioni delle competenze in materia d'incentivazione finanziaria e di promozione dello sviluppo.

Anche tale evento concorre, insieme all'ultimo tremendo avvenimento che ha colpito le regioni del Mezzogiorno continentale, il terremoto, ad una riflessione particolare. Innanzitutto, la Sardegna offre alle popolazioni terremotate tutto il senso della propria solidarietà e s'impegna a portare a termine tutte le azioni concrete già intraprese per riportare al normale funzionamento civile le zone colpite dal sisma. In secondo luogo, occorre essere consapevoli che una parte delle risorse che lo Stato sarà in grado di liberare e di destinare nei prossimi anni per lo sviluppo del Mezzogiorno, verrà assorbita dall'opera di ricostruzione delle zone terremotate. Ciò impone l'esigenza di confidare di più nelle nostre capacità autonome di crescita e di sviluppo. Oggi più che mai serve, dunque, l'aver chiaro nella nostra mente il modello di sviluppo socio-economico cui intendiamo fare riferimento, che costituisce anche il modello culturale di ispirazione ideale e politica.

Al riguardo occorre riaffermare quali siano i due riferimenti principali della nostra politica di sviluppo: l'Europa e il Mediterraneo. Esiste una consapevolezza sufficientemente diffusa in tutte le regioni deboli della Comunità Economica Europea che i grandi temi dello sviluppo e della crescita economica possono essere meglio risolti se si guarda ad essi su scala sovranazionale. Questo processo di maturazione politica, fino a qualche anno fa esistente solo a livello latente, si è manifestato con tutta la sua carica dirompente dopo l'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale. In questo nuo-

vo organismo sovranazionale, diventato sin dal suo nascere la più forte cassa di risonanza degli interessi delle regioni deboli dell'Europa comunitaria, il problema dello sviluppo delle regioni arretrate è stato posto come condizione fondamentale per il perseguimento di un reale processo di unificazione politica fra tutti gli Stati del vecchio Continente. Alla Comunità europea, dunque, la Sardegna guarda come punto di riferimento principale non solo in vista della soluzione dei propri problemi economici, ma anche come modello culturale cui ispirarsi dal punto di vista politico e civile. Rilevata l'insufficienza degli strumenti operativi di collegamento e di attuazione a livello regionale delle disposizioni comunitarie, s'impone l'esigenza di rafforzare le iniziative già in atto a livello di Presidenza della Giunta al fine, sia di incidere in misura adeguata nella fase della formulazione delle politiche e delle direttive comunitarie, sia per cogliere tutte le opportunità offerte nella loro fase di attuazione.

Guardare all'Europa non significa dimenticare che la Sardegna si trova al centro del Mediterraneo e da questa sua naturale posizione può trarre dei benefici non marginali per il proprio sviluppo. Dal progetto speciale per il porto-canale di Cagliari, la cui realizzazione la Giunta s'impegna ad accelerare nei limiti dei propri poteri decisionali, al progetto per la zona o i punti franchi, che indubbiamente necessita di ulteriori approfondimenti per poterlo rendere operativizzabile, esistono tanti motivi di giustificazione per una politica regionale mediterranea, di cui fa parte integrante anche lo sviluppo dei contatti politici e commerciali con i paesi nord-africani. In particolare, per quanto concerne il problema del porto-canale, senza rinunciare al flusso finanziario, occorre nei tempi più brevi ridisegnare le funzioni nell'ambito di un piano dei trasporti e di una più generale ed equilibrata organizzazione del territorio, che dovranno essere coerenti con le linee di politica economica già indicate.

Nei confronti, invece, dei paesi nord-africani, la Sardegna può diventare un *partner* non trascurabile, purché si abbia la volontà politica di intensificare i contatti non solo di natura

commerciale od economica, che tuttavia rimangono preminenti, ma anche di natura politica e culturale.

Si è parlato spesso, negli ultimi tempi, delle esigenze di promuovere un nuovo modello di sviluppo regionale in contrapposizione a quello realizzato in corrispondenza all'attuazione del primo Piano di Rinascita. Tale esigenza nasce fondamentalmente dalla volontà di correggere le disfunzioni e gli squilibri che hanno caratterizzato lo sviluppo economico regionale negli ultimi vent'anni. Ma un nuovo modello di sviluppo non può essere costruito azzerando la situazione preesistente. Di questa situazione dobbiamo tenere conto, così come dobbiamo tenere conto di tutti i condizionamenti che ci derivano a livello nazionale ed internazionale, consapevoli che di tutte le variabili in gioco solo una parte, forse neanche la più grande, può essere manovrata da noi. Per questa parte di nostra competenza, riteniamo di dover procedere lungo due direttrici: quella della protezione e dell'incentivazione delle piccole e medie imprese locali, di tutti i settori produttivi, e quella della contrattazione coi centri decisionali esterni dei possibili investimenti realizzabili nell'Isola, tra cui una particolare importanza è rivestita dal ruolo che potrà essere svolto dalle Partecipazioni Statali.

Con riferimento alla prima direttrice sarà cura della Giunta sviluppare le possibilità di erogazione di una parte dell'incentivazione in termini di servizi (tecnici, commerciali, finanziari, amministrativi) oltre che in termini di contributi e di finanziamenti agevolati. Si tratta di un discorso che può benissimo essere esteso anche al settore dell'artigianato, che tuttora occupa un ruolo centrale nel processo di sviluppo economico regionale. Con riferimento alla seconda direttrice, invece, sarà compito della Giunta ristabilire condizioni di normale consultazione che risultino proficue nella promozione di nuovi investimenti produttivi.

Una particolare importanza, nell'ambito della programmazione regionale, rivestono le politiche settoriali. La Giunta non intravede particolari motivi di conflitto tra i vari settori produttivi, che considera invece come complementari nella promozione del processo di sviluppo eco-

nomico. Non sussiste quindi un problema di privilegio del settore industriale rispetto a quello agricolo, né viceversa. Sussiste invece un problema di differente finalizzazione dello sviluppo settoriale nel perseguimento dei vari obiettivi della programmazione economica. Al settore industriale e a quello terziario, infatti, verrà attribuito prioritariamente il compito della creazione di nuovi posti di lavoro in grado di risolvere il problema disoccupazionale regionale, evitando nel contempo la ripresa del flusso migratorio all'esterno dell'Isola, mentre al settore agricolo verrà attribuito prioritariamente il compito di un allargamento della produzione destinata sia al consumo interno, sia all'esportazione, da conseguire attraverso una razionalizzazione ed un ammodernamento delle strutture esistenti.

Per quanto riguarda più specificamente il settore agricolo, al fine di rivalutare il ruolo centrale che esso è chiamato a svolgere per lo sviluppo economico e sociale, si rende necessario rimuovere i principali ostacoli che hanno sinora vanificato o ritardato l'azione dell'intervento pubblico in alcuni comparti strategici.

In particolare, l'azione della Giunta sarà rivolta al superamento di tutti gli ostacoli di carattere normativo e organizzativo che hanno impedito il decollo della riforma agro-pastorale e quindi la utilizzazione dei rilevanti mezzi finanziari resi disponibili dalla legge n. 268.

A questo proposito, facendo salvi i principi ispiratori della legge fondati nella messa a disposizione della terra a favore degli operatori agricoli, si rende forse necessaria la modifica dello strumento previsto dalla stessa legge con la creazione del Monte dei Pascoli. Il raggiungimento degli obiettivi e la rapida attuazione degli interventi potrà essere assicurata mediante l'impiego di parte dei fondi disponibili per il finanziamento degli interventi di cui alla legge regionale n. 60 sulla proprietà coltivatrice, in modo da venire incontro alle pressanti esigenze manifestate dagli operatori agricoli ed in particolare dalle associazioni cooperative.

Un'altra quota di fondi sarà destinata alla acquisizione dei terreni al demanio forestale regionale al fine di consentire l'attuazione del "Piano pluriennale di forestazione". Allo stesso

fine la Giunta si impegna anche a salvaguardare gli attuali livelli occupativi, a reperire tutti i mezzi finanziari necessari, facendo ricorso alle varie fonti di finanziamento ed in particolare a quelle previste dal Progetto Speciale n. 24 della Cassa per il Mezzogiorno, nonché a predisporre le opportune modifiche legislative per attribuire la competenza della materia ad un solo Assessorato.

In accordo con gli indirizzi e le direttive del Consiglio regionale, la Giunta si propone di realizzare tutte le azioni necessarie per la piena valorizzazione delle aree irrigabili. Ciò è possibile promuovendo la realizzazione di "Progetti integrati" per i quali accanto alle grandi opere di accumulo e distribuzione vengano finanziate anche le opere di valorizzazione a livello aziendale, così come i servizi di carattere collettivo e le infrastrutture per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti. A questo proposito sarà stimolata a tutti i livelli la presenza attiva nell'Isola delle finanziarie meridionali e delle società a partecipazione statale operanti nel settore.

Un altro impegno che la Giunta ritiene di dover assumere riguarda lo sviluppo della cooperazione, secondo le linee già elaborate in occasione della Conferenza regionale sulla cooperazione.

A fronte di queste azioni che potranno trovare soluzione a breve e medio periodo, la Giunta deve tuttavia trovare nell'immediato concrete soluzioni alla situazione di pesante crisi del settore vinicolo e caseario, legata alle difficili condizioni del mercato internazionale.

Per quanto si riferisce al settore industriale, l'azione della Giunta sarà diversamente caratterizzata in relazione alle problematiche specifiche dei singoli comparti. Il comparto in cui si pongono problematiche di particolare importanza e urgenza, oltre a quello chimico di cui si è già detto, è quello minero-metallurgico, con riferimento al quale la Giunta si impegna a trovare una soluzione in tempi brevi ai seguenti problemi: 1°) confluenza nell'ambito delle Partecipazioni Statali delle imprese regionali che operano nelle attività piombo-zincifere e baritiche; 2°) avvio ad immediata realizzazione del polo

metallurgico del piombo e dello zinco; 3°) accelerazione dei tempi di riattivazione delle miniere di carbone e 4°) verifica delle opportunità e delle modalità di ulteriore espansione del comparto regionale dell'alluminio. A quest'ultimo riguardo sarà cura della Giunta vigilare che tutti gli investimenti programmati o programmabili siano conformi al perseguimento degli obiettivi della programmazione regionale, impedendo se necessario la realizzazione di quelle opere il cui bilancio dei costi e dei benefici non dovesse risultare soddisfacente.

Nell'ambito del settore industriale, oltre ad una attenzione particolare che dovrà essere riservata a tutte le attività manifatturiere, sussistono motivi di particolare interesse con riferimento alle attività edilizie.

Nell'attuale situazione dell'edilizia esistono difficoltà di diversa natura ed urgenza, da affrontare con decisioni e con iniziative immediate, la cui efficacia sia, tuttavia, opportunamente graduata nel tempo secondo le necessità.

La Giunta si propone di ottenere risultati a breve termine, sia nel rispondere alla richiesta sociale di strutture abitative e di servizio, sia nel sostenere la occupazione nel settore. A tale scopo, intende disporre affinché i finanziamenti residui siano utilizzati con celerità, in modo da realizzare gli interventi in programma, e si impegna a stabilire rapporti di continua e fattiva collaborazione con gli operatori del settore edilizio e tra gli stessi operatori.

Si potrà elaborare un indice ragionato della normativa vigente e definire, in accordo con gli Istituti Autonomi Case Popolari provinciali e con gli Enti locali, criteri e condizioni di progettazione e d'appalto validi su tutto il territorio regionale.

Appare necessario, inoltre, operare affinché i meccanismi di localizzazione degli investimenti, la pianificazione urbanistica ed il processo edilizio si sviluppino secondo logiche specifiche tra loro complementari.

I finanziamenti per programmi costruttivi saranno assegnati preferibilmente per aree pianificate, urbanizzate e operativamente disponibili per l'apertura dei cantieri. Sarà esaminata l'utilità di assicurare uno stretto coordinamento

interassessoriale al fine di armonizzare in tempi brevi le iniziative dei diversi Assessorati competenti e di proporre la razionalizzazione della normativa, sia con ipotesi d'interpretazione autentica, sia con nuove proposte di legge.

D'altra parte, è necessario che il settore edilizio complessivo sia interessato da un vasto, duraturo e graduale processo di adeguamento. Questo processo deve costituire sia un'opportunità di sviluppo offerta alle forze produttive locali, sia una risposta qualificata alla domanda crescente di occupazione. Obiettivo del processo deve essere anche quello di assegnare funzioni e compiti adeguati alle organizzazioni dell'utenza e della cooperazione, per le quali dovranno essere elaborate forme particolari di sostegno e di tutela.

Una evoluzione di tale entità non può avviarsi, sostenersi e regolarsi spontaneamente, pur se incoraggiata dalla certezza e dalla celerità dei flussi finanziari, ma deve essere promossa e governata dalla Regione, sulla base di un progetto organico che interessi l'intero processo edilizio. La Giunta intende avviare la definizione metodologica del progetto articolato secondo i filoni dell'edilizia abitativa e per le attrezzature di servizio, proponendosi di sperimentare una prima parziale applicazione con alcuni interventi relativi al biennio 82/83 del "Piano decennale".

Nel settore dei trasporti, la competenza delle decisioni e dell'attuazione si ritrova prevalentemente al di fuori dell'ambito istituzionale della Regione. La frammentazione dei centri di decisione richiede una costante ed efficace azione di coordinamento basata su una consapevole politica di piano.

Per questo motivo il piano regionale dei trasporti esige la costituzione di una base organizzativa interna alla Amministrazione regionale. Infatti, va considerata con particolare attenzione l'attuazione del D.P.R. 348, non solo riguardo ai compiti consolidati dello Stato, ma anche riguardo a quelli futuri derivanti da una sempre più completa padronanza dei problemi ed un sempre più efficace controllo del sistema da parte degli organi regionali in una prospettiva di piano.

Per realizzare questo obiettivo, occorre agire dall'interno del sistema attuale, proponendo

i collegamenti istituzionali più opportuni con i centri di decisione esterni alla Regione, e attivando e potenziando quelli già esistenti, per poter influire sui comportamenti delle singole amministrazioni e ricondurli gradatamente ad un quadro di riferimento unitario.

La politica di piano per il sistema dei trasporti deve fondarsi anche sulla realtà che i trasporti sono la terza grande utenza energetica nazionale.

Occorre pertanto una politica di risparmio per i settori di maggior consumo, attraverso perfezionamenti tecnici e un migliore utilizzo di mezzi e delle infrastrutture.

Ciò significa che deve essere perseguito un programma di miglioramento del livello di qualità di tutti i servizi collettivi, specie ferroviari e locali, allo scopo di ottenere sensibili trasferimenti di traffico, viaggiatori e merci, dai mezzi accentuatamente dipendenti dal petrolio. Questo obiettivo può essere conseguito sia da una migliore regolarità ed organizzazione dei servizi, sia attraverso sistemi internodali che aumentino la capacità di traffico, in particolare della rete di livello locale e del trasporto e della distribuzione delle merci.

Dopo quello dei trasporti, un altro settore strategico per lo sviluppo economico regionale è quello del credito. Rispetto ad esso la Giunta si impegna a realizzare quanto previsto negli indirizzi e direttive, allo scopo di ricondurre nell'ambito della programmazione regionale questo importante strumento di promozione e di controllo delle attività produttive.

Una più razionale, compiuta e diffusa utilizzazione delle risorse locali comporta una riconsiderazione del settore del turismo per renderne più consistente l'apporto allo sviluppo economico e sociale dell'Isola. Gli effetti diretti ed indotti sul piano economico e occupazionale che il settore è in grado di esprimere vanno attualizzati con un più adeguato ed incisivo sforzo pubblico teso a consolidare, diversificare e potenziare l'offerta di servizi turistici di cui dispone la Sardegna e a promuovere l'acquisizione di crescenti quote di domanda estesa ad un arco stagionale più ampio.

Appare pertanto indilazionabile la defini-

zione e l'attuazione del progetto di settore che nella sua organicità assicuri, da un lato, la più stretta aderenza dello sviluppo alle vocazioni del territorio e, dall'altro, l'allargamento della fruibilità del tempo libero alle categorie sinora escluse.

L'azione per sviluppare i servizi sociali dovrà essere adeguatamente sorretta da un massiccio e qualificante intervento per la formazione professionale privilegiando quei settori che possono offrire più immediati sbocchi occupazionali; e anche in Sardegna abbiamo settori di questo tipo. In questa prospettiva, prioritari appaiono gli interventi diretti a dare una risposta concreta alle pressanti esigenze dell'occupazione giovanile e femminile.

Il programma della Giunta, per quanto concerne l'apprestamento dei servizi sociali e le infrastrutture civili, meriterebbe una trattazione molto più ampia, che purtroppo non può trovare soddisfacimento in questa sede, per le aspettative che a tutti i livelli, singoli e di comunità, vanno sempre più affermandosi in questo campo. Pertanto, sulla scorta degli indirizzi e direttive del Consiglio regionale, le soluzioni più organiche ed adeguate, dovranno essere trovate in termini finanziari ed organizzativi sin dal prossimo bilancio regionale e nel programma triennale.

Al fine di contribuire alla soluzione del problema disoccupazionale regionale la Giunta guarda con estremo interesse al ruolo che potranno svolgere i servizi di uso collettivo (sanità, istruzione, tempo libero e sport, cultura e spettacolo), soprattutto per gli effetti diffusivi che essi potranno esercitare sul territorio regionale e nelle zone più interne dell'Isola. Per affidare ai servizi collettivi questa funzione strategica, soprattutto nel breve periodo, occorre dare corpo all'attuazione delle leggi di riforma di settore, e su questa linea la Giunta si impegna per una coerente azione con il Consiglio, nel rispetto delle specifiche competenze. Si tratta di riforme, come ad esempio quella sanitaria, che la Sardegna attende per rimuovere le situazioni di emarginazione sociale e di squilibrio, pregiudiziali per garantire la credibilità e l'attuazione del modello di sviluppo.

Un altro problema particolarmente sentito, anche se fino ad ora sottovalutato in termini concreti, riguarda l'azione della Giunta nella politica regionale del diritto allo studio, anche attraverso la riqualificazione degli strumenti normativi. In questo delicato settore, la Regione può incidere sugli squilibri sociali e territoriali, ma soprattutto può avviare una crescita culturale diversa e con essa una diversa articolazione della professionalità compatibile con gli obiettivi e con le tendenze dello sviluppo.

Nel quadro della politica di ottimale utilizzazione delle risorse disponibili, sarà rivolta una particolare attenzione al settore delle risorse idriche, in quanto decisiva per lo sviluppo degli altri comparti produttivi. In particolare, si dovrà dare attuazione al disegno di legge per "Il governo e l'amministrazione delle acque" con la creazione dell'Ente Regionale delle Acque e la ristrutturazione e adeguamento degli Enti attualmente esistenti.

In questo settore, mentre dovranno trovare piena attuazione i programmi previsti nell'ambito dei Progetti speciali n. 23 e 25 della Cassa per il Mezzogiorno sulle irrigazioni e sulle grandi opere infrastrutturali, si rende urgente e necessario programmare una serie d'interventi atti a risolvere il problema delle reti di distribuzione interna agli abitanti e delle connesse opere di risanamento igienico.

La Giunta si propone di promuovere per il territorio regionale un assetto "equilibrato", che si fondi sulla tutela e sull'uso delle risorse distribuite e sulla riqualificazione della struttura urbana e produttiva dell'Isola.

Particolare attenzione sarà rivolta al problema della tutela della qualità della vita attraverso una attiva politica di salvaguardia e di conservazione dei beni culturali, naturali, paesistici ed ambientali in genere. La Giunta, quindi, intende adoperarsi affinché siano decisi obiettivi congruenti e coordinati per lo sviluppo e per l'assetto integrato delle aree interne e di quelle centrali e sia costruito un sistema informativo che, costantemente approfondito, corretto ed

aggiornato, costituisca uno strumento essenziale per la gestione del territorio. A tale proposito appare opportuno che il Consiglio attivi, in tempi brevi, il dibattito sulla proposta di schema di assetto del territorio già predisposta dal Comitato per la programmazione.

Parallelamente agli interventi previsti nei settori economici e produttivi la Giunta promuoverà, d'intesa con le Università della Sardegna, una azione diretta alla attivazione della domanda di ricerca scientifica, specialmente orientata nel settore della ricerca applicata e perciò avvalendosi dello stesso progetto speciale della legge 183. Al riguardo, è indispensabile che tra Università e Regione si stabilisca un rapporto di collaborazione più intenso e proficuo, che veda, da un lato, la Regione più attenta alle esigenze del mondo universitario e, dall'altro, le singole facoltà ed istituti maggiormente disponibili a contribuire alla soluzione dei problemi di sviluppo socio-economico regionale. La Giunta guarda con estremo interesse all'attuale fase di evoluzione che segue la recente approvazione della legge n. 28 e del D.P.R. n. 328 che riordinano la docenza universitaria e s'impegna a promuovere azioni concrete volte al superamento delle condizioni di isolamento che caratterizzano alcune facoltà ed istituti. In particolare si dovrà evitare che con la costituzione dei dipartimenti e la creazione del dottorato di ricerca si attui una politica di ulteriore emarginazione delle Università periferiche.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità della crisi economica da cui la Sardegna è investita ha determinato la consapevolezza che essa, per essere definitivamente superata, richieda una vera e propria nuova fase "costituente" per l'autonomia regionale sarda.

La fase costituente alla quale occorrerà dare inizio impone innanzitutto una profonda riconsiderazione del ruolo dell'Istituto regionale, del suo modo di organizzarsi e di agire, del rapporto con il complessivo sistema delle autonomie locali sub-regionali nonché di quello con lo Stato.

L'autonomia che la Regione sarda ha sinora costruito è stata fortemente condizionata dalla complessiva situazione politica sfavorevole

in cui essa è sorta e si è sviluppata e dalla stessa incapacità delle forze politiche regionali di far prevalere sul modello di Regione costruito ad immagine dello Stato accentratore ed amministratore, il modello di Regione efficiente, snella, non burocratizzata, volta, soprattutto, a decidere le linee di fondo dello sviluppo economico e sociale.

Essa, inoltre, è venuta sempre più perdendo i caratteri distintivi della sua specialità e si è vista parificata alle regioni ordinarie rispetto alle quali anzi, in diversi momenti quali l'attuale, ha avuto ed ha una minor estensione di competenze: basti pensare alle vicende dei decreti nn. 616 e 348.

La nuova fase costituente deve, quindi, concretarsi, da un lato, in una vera e propria rifondazione dall'interno della Regione per disegnare un ruolo fondamentalmente di programmazione, di indirizzo e di coordinamento con contestuale trasferimento o delega agli enti locali di tutte le funzioni amministrative ad essi trasferibili e delegabili; dall'altro, nella costruzione di un nuovo rapporto con lo Stato che consenta sia di valorizzare tutte le potenzialità autonomistiche contenute nello Statuto speciale sia di pervenire, in tempi ragionevoli, ad un suo adeguamento attraverso l'approvazione di quelle modifiche ed integrazioni che le forze politiche sarde hanno individuato come necessarie.

La rifondazione dall'interno della Regione non può non prendere le mosse dalla realizzazione di una maggior chiarezza e coerenza nei rapporti tra il Consiglio e la Giunta.

Il primo, il Consiglio, dovrà continuare ad assolvere al fondamentale ruolo di indirizzo, di direttiva e di controllo sull'attività dell'Esecutivo ma quest'ultimo, nel quale dovrà essere elemento centrale la collegialità dell'azione, dovrà riacquistare il suo ruolo naturale di promozione, di coordinamento, di attuazione e di responsabilità primaria delle scelte amministrative, in ordine alle quali appaiono non opportuni i troppi interventi del Consiglio, sui provvedimenti di scarso rilievo, oggi previsti da molte leggi di settore.

Questa riconsiderazione dei ruoli dei vari

organi regionali dovrà estendersi anche all'attività del Comitato per la programmazione che dovrà privilegiare il suo apporto tecnico scientifico sui problemi generali piuttosto che l'intervento sui provvedimenti di minuta amministrazione.

Si impone conseguentemente l'esigenza di un adeguamento della legge regionale n. 33 del 1975 e della legge regionale n. 1 del 1977.

Di quest'ultima andranno rivisti gli aspetti relativi al ruolo dei dipartimenti ed alla ripartizione delle competenze tra i vari Assessorati, che dovrà essere più funzionale; nonché le disposizioni sul ruolo del Presidente della Giunta del quale dovranno essere rafforzati i poteri in ordine all'impulso, coordinamento, controllo della programmazione, ed al quale dovranno essere forniti gli strumenti per garantire la collegialità dell'Esecutivo.

Dovendo tale rapporto fra i fondamentali organi della Regione essere funzionale al metodo della programmazione, non è possibile non riconsiderare anche i rapporti con gli Organismi comprensoriali e gli Enti locali, al fine di garantire una loro reale partecipazione alle scelte fondamentali di politica economica e sociale: una partecipazione articolata, sotto il profilo politico e operativo, in modo da assicurare anche il massimo della capacità attuativa.

L'altro aspetto essenziale della rifondazione dell'autonomia speciale della Regione (entrando naturalmente nel concreto e non limitandosi alle grandi definizioni e alle grandi idee che possono attrarre, ma che abbisognano di realizzazione in una attività di governo che è sempre più necessaria); l'altro aspetto essenziale — dicevo — della rifondazione dall'interno dell'autonomia speciale della Regione è quello della costruzione di un equilibrato assetto dei poteri locali, ai quali lo stesso Statuto attribuisce una sua specialità all'interno della specialità dell'ordinamento regionale: e si tratta di una specialità caratterizzata dalla accentuazione e dal potenziamento del ruolo e dei poteri delle autonomie sub-regionali e particolarmente di quelle comunali.

Non è possibile in questa sede definire tutti gli aspetti che dovranno caratterizzare questa

rifondazione in quanto si tratta di problemi che richiedono certamente ulteriori approfondimenti.

Sin da ora può affermarsi, però, che a causa della perdita di tensione, a livello nazionale, del tema della riforma della legge comunale e provinciale, che aveva avuto ampio slancio al termine della precedente legislatura parlamentare, l'iniziativa debba passare nuovamente alle Regioni e, non ultima tra queste, per quanto ora detto, alla Regione sarda.

Per quanto riguarda la legge statale di riforma, che appare non più imminente, v'è da ricordare che il testo unificato predisposto dalla Commissione del Senato è largamente insoddisfacente anche per quanto riguarda il numero degli Enti intermedi che potrebbero essere istituiti: si parla di non più di 5 o 6 in Sardegna.

Un dato, però, che ha caratterizzato tutte le proposte di legge presentate a livello nazionale è costituito dall'individuazione di un solo Ente intermedio, di dimensioni assai ampie, tra Regione e Comuni.

La Giunta concorda con questa impostazione ed in questa direzione intende operare già da ora per anticipare — se possibile —, in Sardegna, la progettata riforma.

In primo luogo dovranno essere favorite le aggregazioni tra gli Organismi comprensoriali — che, con la dotazione di opportune strutture, dovranno essere messi, con immediatezza, in grado di operare — verso quelle dimensioni che risulteranno funzionali anche per il nuovo Ente intermedio. Nel contempo appare opportuno cominciare a coordinare in ambiti più confacenti, attribuendo una più attiva partecipazione alle Province cui, in base all'art. 43 dello Statuto speciale, potranno essere conferiti nuovi compiti in materia di programmazione, i programmi economico sociali ed urbanistici predisposti dagli Organismi comprensoriali o dai raggruppamenti fra questi.

Se tale linea di tendenza si dimostrerà praticabile ed incontrerà la necessaria collaborazione da parte degli Organismi comprensoriali, potrà portare ad una reale anticipazione in Sardegna dell'attesa riforma, grazie alla specialità del sistema delle autonomie locali che lo

Statuto prefigura.

L'eventuale coincidenza, almeno tendenziale, tra le dimensioni e le caratteristiche delle auspiccate aggregazioni di Organismi comprensoriali e quelle dei futuri Enti intermedi, potrebbe costituire l'occasione perché il Consiglio deliberi un atto di iniziativa legislativa statale per aumentare adeguatamente il numero delle Province.

In tale momento la Regione potrà più compiutamente esercitare i poteri che le derivano dall'art. 43 dello Statuto speciale per modificare e ridisegnare le funzioni delle Province — a quel punto coincidenti con le aggregazioni degli Organismi comprensoriali — per attribuire loro tutti i compiti che reputerà propri del nuovo Ente intermedio, la "provincia-comprensorio".

Il livello inferiore, al quale andranno esercitate la maggior parte delle funzioni amministrative nelle stesse materie di competenza regionale, sarà, quindi, costituito dai Comuni, singoli od associati, e dalle Comunità montane per le quali sembra vada delineandosi, specie dopo il D.P.R. 348, una evoluzione nel senso dell'accentuazione dei compiti di amministrazione diretta. Anche le Comunità montane dovranno essere dotate immediatamente di tutte quelle strutture di supporto che consentano loro di operare con efficacia ed incisività. Altrettanto deve dirsi per le associazioni, anche obbligatorie, di Comuni che la Regione dovrà realizzare, in base al D.P.R. 348, determinando i relativi ambiti territoriali e dalle quali dovranno essere esercitate in diverse materie le funzioni amministrative di livello inferiore, non attribuibili ai Comuni singoli, quando detti ambiti territoriali non vengono a coincidere con quelli delle Comunità montane.

La determinazione di tali ambiti territoriali, per quanto riguarda la gestione di tutti i servizi sociali, dovrà essere disposta in modo coordinato con quella prevista dal disegno di legge, di imminente approvazione, sulle Unità Sanitarie Locali in quanto tali ambiti debbono essere tra loro coincidenti.

Per rendere più organica l'azione dei Comuni e delle loro associazioni sarà, inoltre, indispensabile che la Giunta proponga al Consiglio

uno o più disegni di legge che dispongano in via generale, a favore di questi Enti locali, la delega di tutte le funzioni amministrative il cui esercizio non debba avvenire a livello regionale o al livello dell'Ente intermedio, della provincia-comprendente; ciò consentirà, come detto, anche alla Regione di acquistare quel diverso ruolo che abbiamo prima ricordato e che altre volte abbiamo ricordato nei dibattiti tenutisi in quest'aula.

Il complessivo sistema di rapporti tra Regione ed Enti locali nonché quello tra i fondamentali organi della Regione (Presidente, Giunta, Assessori, Consiglio, Presidenza del Consiglio) non dovrà più essere alterato dalle singole leggende di settore ma dovrà avere una propria identità e certezza: a tal fine appare indispensabile che esso trovi la sua naturale e logica precisazione ed articolazione nella predisposizione dello "statuto interno di autonomia" di cui all'ultimo comma dell'art. 54 dello Statuto speciale.

Ciò non toglie però, che anche prima dell'approvazione di tale fondamentale atto, sia necessario intervenire sul piano della legislazione regionale con provvedimenti che si collochino in questa prospettiva, anticipando la soluzione dei problemi indilazionabili.

Sin da ora, comunque, deve essere affermata l'esigenza di procedere alle opportune rettifiche, nella direzione già indicata, della legge regionale n. 33, sia in ordine alle funzioni ed ai rapporti tra i soggetti della programmazione sia in ordine agli strumenti operativi essenziali, tra i quali assume particolare importanza, come si è detto, la immediata costituzione dell'Ufficio del Piano.

Anche la soluzione dei problemi relativi al bilancio ed alla contabilità appare non più rinviabile.

E' noto che la legislazione statale in materia, seppure profondamente innovata negli anni recenti, non corrisponde alle esigenze della Regione sarda. Se, da un lato, occorre necessariamente salvaguardare il principio del coordinamento finanziario fra diversi livelli di governo indicato dall'art. 7 dello Statuto speciale, dall'altro occorre introdurre nella legislazione regionale istituti e procedimenti specifici ed ori-

ginali evitando quelle interferenze che potrebbero risultare paralizzanti nell'attività programmatica e più in generale nell'attività amministrativa.

La Regione deve, perciò, dotarsi, nei tempi più brevi, di una legge organica sul bilancio e la contabilità, evitando in tal modo di subire passivamente la permanenza provvisoria e l'applicazione automatica della normativa contabile dello Stato. A tal fine è necessario riesaminare ed unificare tutte le proposte, anche legislative, in materia, già predisposte nel passato, adattandole alla riforma istituzionale di cui si è evidenziata la necessità.

Sul piano delle funzioni amministrative, poi, occorre completare il quadro sin qui delineato rendendo immediatamente operante, eventualmente con le opportune modifiche, la legge regionale n. 51, in modo da dare concretezza all'elaborazione e all'attuazione delle scelte programmatiche ed alla complessiva attività della Regione, anche attraverso la predisposizione del "regolamento di esecuzione".

Questo metodo di azione della Regione dovrà essere proiettato sui singoli settori di competenza. L'attività legislativa infatti troppo spesso è stata caratterizzata dalla frammentarietà ed episodicità di scelte dettate dalla contingenza del momento. Bisogna pertanto pervenire alla approvazione di leggi organiche nelle diverse materie di competenza regionale, che costituiscano un quadro di riferimento per la programmazione, e che siano in grado di collegarsi fra loro omogeneamente in modo da dar vita a quelle aggregazioni fondamentali sullo sviluppo economico e sull'assetto del territorio, che consentano più equilibrati interventi in ciascun settore.

Ciò comporta pure l'avvio di un aggiornamento e del riesame di tutta la legislazione regionale per tradurla in altrettanti testi unici, per materie o, possibilmente, per settori organici, che lascino in vigore solo quelle norme che, alla luce dei nuovi provvedimenti, conserveranno una permanente validità: in tal modo si creerà chiarezza sul piano legislativo, si restituirà certezza di azione all'amministrazione regionale e locale.

Il nuovo contesto legislativo deve trovare, nel breve periodo, una ovvia, coerente ed indispensabile premessa nella approvazione degli strumenti legislativi previsti dal D.P.R. 348 senza i quali diventerebbe impraticabile, quando sarà operante, il concreto esercizio delle funzioni amministrative trasferite alla Regione ed attribuite ai Comuni. Questi ultimi, anzi, rischierebbero di venire completamente paralizzati al pari dei settori riservati al loro intervento.

La realizzazione delle iniziative e dei provvedimenti, sino ad ora ricordati, determinerebbe una vera e propria rifondazione dell'autonomia regionale sarda ed un effettivo rilancio della sua specialità.

E' evidente, però, che altra linea fondamentale di azione perché questa "rifondazione" abbia successo deve essere costituita dalla instaurazione di un nuovo e diverso rapporto con lo Stato. Sul punto non si può non sottolineare l'urgenza e l'importanza che rivestono i provvedimenti legislativi statali che dovranno, da un lato restituire certezza e adeguatezza alla finanza regionale, attraverso la modifica del titolo III dello Statuto speciale (il relativo provvedimento è stato anche discusso al Consiglio dei Ministri; ma da quanto risulta non è stato ancora approvato, almeno nelle linee fondamentali proposte dalla Regione); e dall'altro — dicevo — disporre l'erogazione dei finanziamenti di cui all'art. 83 del D.P.R. 348 per rendere finalmente operanti le nuove funzioni trasferite alla Regione ed attribuite ai Comuni.

Sono tuttavia ancora gravemente insufficienti i trasferimenti sino ad ora effettuati, con le norme di attuazione, che hanno attribuito alla Sardegna competenze del tutto identiche a quelle delle Regioni ordinarie, limitati, come sono stati, pressoché esclusivamente alle materie di cui all'art. 117 della Costituzione. Si dovrà pervenire, quindi, alla tempestiva emanazione di nuove norme di attuazione, raggruppate in settori organici unitamente a quelle emanate in passato, per rendere operanti i trasferimenti in tutte le altre materie che sono attribuite, in virtù della specialità dello Statuto Sardo, alla competenza della Regione: tra queste è possibile indi-

care a titolo meramente esemplificativo quelle relative all'industria e commercio ed agli istituti di credito, particolarmente importanti sotto il profilo strategico per una più incisiva azione di politica economica.

Anche per le norme di attuazione appare utile la formazione, tenendo conto di tutte quelle emanate nei vari anni, di un testo unico che le armonizzi e coordini fra loro.

La rifondazione dell'autonomia regionale sarda, attraverso una nuova fase costituente, ed il rilancio della sua specialità, passa, quindi, anche e soprattutto per la valorizzazione dello Statuto attuale (io vorrei sottolineare questo concetto), passa per la valorizzazione anche dello Statuto attuale, conseguita con una interpretazione più compiuta dei suoi contenuti.

Fondamentale è in proposito l'acquisizione da parte della Regione di un reale potere, in ordine anche alle decisioni di politica economica nazionale che condizionano, rallentandolo e distorcendolo, lo sviluppo dell'Isola. L'incidenza della Regione sulle grandi scelte che vengono effettuate a livello nazionale dovrà realizzarsi, col concorso di tutte le altre Regioni, mediante una partecipazione, finalmente efficace, alla determinazione degli obiettivi della programmazione nazionale secondo quanto indicato, anche recentemente, nel documento approvato nel febbraio di quest'anno dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.

A tal riguardo, però, dovrà essere il piano di sviluppo economico e sociale regionale ad assumere il ruolo fondamentale di coordinamento reale di tutti gli interventi statali e regionali da realizzare sul territorio isolano, che dovranno essere finalizzati al perseguimento degli obiettivi della rinascita. Tale coordinamento dovrà quindi riguardare anche le iniziative dei singoli Ministeri, della Cassa per il Mezzogiorno sino a che continuerà ad operare, degli enti nazionali e di ogni altro soggetto economico: cosa questa possibile attraverso una corretta interpretazione, sorretta da una precisa volontà politica, attraverso l'art. 13 dello Statuto, della L. 268, del D.P.R. 348.

L'acquisizione di questa nuova dignità della Regione nei suoi rapporti con lo Stato dovrà

trovare il suo sbocco anche in una reale applicazione (in stretto collegamento, nei casi opportuni, con le altre Regioni ordinarie e speciali) degli articoli 47, 51, 52, 53 dello Statuto speciale (partecipazione al Consiglio dei Ministri, commercio estero, trasporti etc.).

In argomento riveste particolare importanza, come già sottolineato, il problema dei trasporti, in ordine al quale, per superare le disconomie derivanti dall'insularità, si potrebbe anche pervenire, in attesa della revisione dell'art. 53, all'emanazione di una specifica norma di attuazione dello stesso.

Un altro dei problemi che potranno essere risolti nell'ambito del rapporto con lo Stato è quello delle servitù militari, per le quali sarà richiesta la piena attuazione della legge 898 e la applicazione dell'ordine del giorno della Commissione difesa della Camera dei Deputati sul riequilibrio territoriale delle servitù e delle basi; ed in ordine a questo problema è evidente, fuori di ogni discussione, che la Regione si opporrà a nuovi insediamenti nel nostro territorio senza che si vada avanti sulle indicazioni prima accennate.

Per un rapporto con lo Stato passa ovviamente anche l'iter di formazione dello "statuto interno di autonomia" che dovrà, come è noto, e come è avvenuto per gli statuti delle regioni ordinarie, essere sottoposto ad una mera approvazione con legge nazionale.

E' questo uno strumento basilare nell'opera di rifondazione dall'interno dell'autonomia sarda poiché esso potrà contenere il modello, non più flessibile, del nuovo modo d'essere della Regione, della sua nuova organizzazione funzionale alla programmazione della nuova Regione.

Nello "statuto interno d'autonomia", che dovrà costituire lo sbocco del processo di evoluzione che si va delineando, troveranno una giusta collocazione, infatti, sia i rapporti tra i fondamentali organi regionali sia il ruolo degli Enti locali, sia lo sviluppo delle forme e dell'incidenza degli strumenti democratici di partecipazione alla vita regionale da parte delle forze sociali: in questa sede, pertanto, potrà aversi tra l'altro, un'estensione ad altri soggetti della titolarità dell'iniziativa legislativa (Comuni,

organizzazioni sindacali, ad esempio) oltreché una miglior formulazione delle norme relative ai referendum, norme attualmente al giudizio della Corte Costituzionale.

Se lo "statuto d'autonomia" giungerà all'approvazione parlamentare non come una iniziativa isolata o di vertice, ma nel quadro della rifondazione dell'autonomia regionale sarda e del rafforzamento della sua specialità, già preceduto da molti degli interventi legislativi ed amministrativi prima indicati, potrà veramente costituire l'occasione di un ampio dibattito politico parlamentare sulla "questione Sardegna" e fornire, pertanto, un'utile premessa per l'ulteriore rafforzamento dell'autonomia della Regione e degli enti locali in essa operanti.

Le linee indicate per la nuova fase costituente della Regione sarda non esauriscono, però, tutti gli interventi necessari alla rifondazione che si vuole realizzare.

E' esigenza largamente condivisa, infatti, quella di pervenire alla revisione dello Statuto speciale del 1948, per ottenere, ad esempio, una integrazione delle materie di competenza regionale che valga ad assegnare caratteri di maggiore organicità agli interventi legislativi ed amministrativi della Regione e delle altre autonomie locali territoriali.

Anche se (mi permetto di sottolinearlo, onorevoli colleghi), anche se è opportuno ricordare che il problema della revisione statutaria con la richiesta di nuovi poteri per l'Autonomia sarda è tema che evidentemente necessita di ulteriori approfondimenti essendo esso legato al problema della "identità" del popolo sardo. La discussione preliminare pertanto è soprattutto culturale e politica, nel senso che l'Autonomia speciale deve trarre le sue ragioni dalla specialità economica, sociale e culturale della nostra Regione, dalla nostra "identità" i cui caratteri e contenuti distintivi vanno però individuati e sistemati meglio non nel quadro di una situazione storica cristallizzata, ma viceversa in un quadro in continuo sviluppo. E sarà soltanto quando il popolo sardo avrà poteri coerenti con quei contenuti, con la propria "identità", che la Sardegna — come giustamente sostiene Sebastiano Dessanay — potrà dire di essere realmente auto-

noma, capace cioè di un autogoverno reale. Altrimenti ciò che pure potrà continuare ad essere chiamato Autonomia rappresenterà ancora una semplice struttura di "mediazione" delle scelte e degli interessi esterni alla Sardegna.

E' in questo quadro che acquista grande rilevanza il problema della lingua, perché essa contiene in sé tutti gli elementi della specificità sarda.

Per superare la crisi di identità che la Sardegna sta attraversando è necessario dunque promuovere utili iniziative, in primo luogo quelle relative all'uso anche ufficiale del bilinguismo. Così come si rende sempre più opportuno affrettare i tempi per la discussione in aula dei progetti di legge giacenti presso la competente Commissione consiliare.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, è evidente che un progetto ambizioso quale quello che abbiamo esposto sarà attuabile solo se su di esso si creerà un'ampia mobilitazione di tutte le forze politiche sociali, produttive, sindacali, professionali, culturali, e se i gruppi politici presenti in Consiglio ritroveranno, al di là dei differenti ruoli di maggioranza e minoranza, la necessaria solidarietà.

Ecco perché la Giunta, profondamente consapevole della complessità e difficoltà degli obiettivi enunciati, ribadisce ancora una volta la sua apertura al confronto, al dialogo, alla collaborazione con tutti i partiti democratici, affinché vogliano, pur nella diversità delle proprie posizioni politiche ed ispirazioni ideali, contribuire positivamente ad avviare e realizzare questo "nuovo corso", questa "grande riforma", nell'esclusivo interesse del popolo sardo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARDIA

(Segue RAIS). Per attuare questo programma propongo al Consiglio la nomina ad Assessori

degli onorevoli

Pietro Pigliaru	Assessore degli Affari Generali, Personale e Riforma della Regione
Andrea Raggio	Assessore della Programmazione, Bilancio e Assetto del Territorio
Gesuino Muledda	Assessore degli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica
Mario Melis	Assessore della Difesa dell'Ambiente
Domenico Pili	Assessore dell'Agricoltura e Riforma Agro-pastorale
Giorgio Carta	Assessore del Turismo, Artigianato e Commercio
Emidio Casula	Assessore dei Lavori Pubblici
Francesco Oggiano	Assessore dell'Industria
Antonio Sechi	Assessore del Lavoro, Formazione Professionale, Cooperazione e Sicurezza Sociale
Carlo Sanna	Assessore della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Emanuele Sanna	Assessore dell'Igiene e Sanità
Paolo Berlinguer	Assessore dei Trasporti

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle ore 9,30, con all'ordine del giorno la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

Parleranno nell'ordine gli onorevoli Buzanca, Medde, Barranu, Murru, Gianoglio, Cosu, Ghinami.

La seduta è tolta alle ore 22.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
